

## ASSOCIAZIONE BANCARIA TICINESE

# Un Banking Day con l'elefante

Alla giornata dell'Abt per fare incontrare finanza, imprese e politica, a tenere banco è ancora il salvataggio di Credit Suisse da parte di Ubs

di Lorenzo Erroi

Si doveva parlare - e si è in effetti parlato - di dialogo tra banche e imprese, di sostenibilità, d'innovazione e imprenditoria familiare. Alla fine, però, l'elefante nella stanza del terzo Lugano Banking Day è stato un altro, com'era prevedibile: il salvataggio del moribondo Credit Suisse da parte di Ubs. D'altronde **Alberto Petruzzella**, presidente dell'Associazione bancaria ticinese (Abt) che organizza l'evento, non ha voluto «far finta che negli ultimi mesi non sia successo niente». E davanti al folto pubblico di notabili riunito in cima al Lac è venuto subito al dunque: «Una banca, per definizione, assume e gestisce rischi. Ma per gestirli ci vuole personale preparato. Non ditemi che in Credit Suisse non c'erano segnali di una gestione dei rischi che faceva acqua, soprattutto nell'investment banking, dove nonostante anni di gestione scellerata si è andati avanti imperterriti, come il Titanic, fino a trovare un iceberg abbastanza grande da affondare la nave». Attenzione, però: «Il Credit Suisse non è la piazza finanziaria svizzera» e l'indagine non dovrebbe spingere la politica a buttare il proverbiale bambino insieme all'acqua sporca. Secondo Petruzzella la reazione di panica, la tentazione insomma di piantare il cacciavite

nei meccanismi di regolazione senza prima riflettere bene sul da farsi, rischierebbe di rivelarsi controproducente: «Per mettere mano alle regole ci vuole prudenza», ha avvertito, e per «eliminare, o almeno minimizzare il rischio che qualcosa di simile possa ripetersi» non bastano le «formule matematiche», sebbene sia certamente importante avere regole solide sulla capitalizzazione degli istituti di credito. Ci vuole anzitutto «la competenza, persone che conoscono davvero a fondo il business e fungono da sparring partner ideale alla direzione generale». Questo perché «tutti assieme dobbiamo assicurarci che le banche facciano il loro mestiere, mentre il regolatore deve avere il coraggio e i mezzi per intervenire tempestivamente e incisivamente laddove questo non accada».

## Le voci della politica

Il tema Credit Suisse ha lambito anche l'intervento del direttore del Dipartimento delle finanze e dell'economia **Christian Vitta**, che impugnando lo smartphone ha ricordato come proprio le nuove tecnologie accelerino vertiginosamente le fughe di capitale dagli istituti che l'opinione pubblica ritiene in difficoltà. Ma Vitta ha anche riconosciuto alla Confederazione la capacità di evitare «che una crisi finanziaria partisse dalla Svizzera e si espandesse a livello internazionale», sventando così «una catastrofe d'immagine e non solo». Quanto all'impatto sull'impiego nella piazza luganese, «la volontà è di seguire da vicino il tutto nell'ottica di un dialogo tra pubblico e privato». A tirare un po' le orecchie al nuovo colosso - e al mondo finanziario in generale - è stato invece il Consigliere nazionale del Centro **Fabio Regazzi**, chiamato a rappresentare anche le preoccupazioni delle piccole e medie imprese (è anche presidente del-



Ieri pomeriggio al Lac

TI-PRESS

l'Unione svizzera arti e mestieri). Secondo lui il salvataggio del Credit Suisse è stato sì «la migliore delle soluzioni peggiori. Ma le conseguenze non saranno indolore, e non penso solo ai posti di lavoro: meno scelta tra banche significa per le aziende meno opportunità di prestiti a condizioni vantaggiose, meno varietà di prodotti, meno concorrenza e forse maggiori costi» (Ubs e Credit Suisse dominano infatti il mercato dei crediti alle imprese). Regazzi ha ricordato ai banchieri anche i problemi creati dall'innalzamento all'1,5% dell'interesse sui prestiti Covid sotto il mezzo milione di franchi, oltre agli ostacoli nell'accesso ad alcune tipologie d'ipoteca.

## Di aerei e piloti

Nella tavola rotonda finale si è discusso piuttosto d'innovazione, sostenibilità e successo con i capitani d'impresa a conduzione più famigliare, quali Ermenegildo Zegna e Corner (oltre a Pilatus). Anche tra cachemire e jet privati, però, il convitato di pietra rimaneva la nuova megabanca, rappresentata dal vicepresidente del consiglio d'am-

ministrazione del Gruppo Ubs **Lukas Gähwiler**. Ma il sangallese - da tempo considerato baluardo della 'svizzeritudine' in una realtà aziendale sempre più globalizzata - ha preferito non rivelare granché circa la delicata fase di transizione. Ha semmai ricordato i giorni cruciali dell'acquisizione, affidandosi perlopiù a metafore aeronautiche: Credit Suisse che precipita, la telefonata che Ubs era preparata a ricevere ma avrebbe preferito non arrivasse mai, la scatola nera da smontare per capire cosa non abbia funzionato - l'aereo, il pilota, la torre di controllo, il maltempo... - prima di procedere col salvataggio (e con l'eventuale correzione di regole e controlli).

Infine il ritorno del ticinese Sergio Ermotti alla cloche, «pilota che sa condurre il nuovo aereo», forte com'è della sua esperienza nella ristrutturazione di banche d'investimenti, nella gestione patrimoniale e allo stesso tempo nei rapporti con la politica. Nulla si è però detto sul tracciato di volo e sulla destinazione d'atterraggio, e neppure sul rischio che prima o poi quell'enorme Jumbo diventi nuovamente l'aereo più pazzo del mondo.

## ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

## La Ssic: 'Partenariato sociale messo a dura prova da Unia'

'Nodo' canicola, trattative estenuanti per il rinnovo del Ccl



Gli impresari costruttori suonano anche di nuovo l'allarme per minori appalti pubblici e carenza di manodopera

TI-PRESS

di Cristina Pinho

«La loro è una guerra di principio». «Dove c'è buon senso fanno fatica ad arrivare». «Hanno come unico obiettivo quello di scioperare, sarebbe la goccia che fa traboccare il vaso». Quella verso il sindacato Unia è un'irritazione che la Società svizzera impresari costruttori (Ssic) sezione Ticino fa fatica a contenere. A spiccare tra i temi trattati nell'incontro con i media prima della 106esima Assemblea generale ordinaria sono proprio le trattative in stallo in vista del rinnovo del Contratto collettivo cantonale di lavoro (Ccl) dell'edilizia. Oggetto del contendere: l'orario in cui chiudere i cantieri in caso di canicola. «Unia e Ocs hanno chiesto di inserire l'obbligo nel nuovo Ccl - dice il direttore della Ssic **Nicola Bagnovini** - Unia vorrebbe la chiusura alle 14, noi alle 15. Considerando che at-

tualmente non c'è nemmeno l'obbligo di chiudere, facciamo già una grande concessione che si aggiunge a numerose altre, mentre loro sono disposti a mandare tutto all'aria solo per un'ora». A entrare nei dettagli è il presidente della Ssic **Mauro Galli**: una volta rinnovato il Contratto nazionale mantello, «a partire da fine gennaio abbiamo affrontato un'estenuante trattativa con i sindacati ticinesi di Unia e di Ocs in previsione dell'eventuale rinnovo del Ccl per l'edilizia». Lo scorso 14 aprile il Consiglio sezionale della Ssic ha preso la decisione finale sui punti per i quali non si era ancora trovato un accordo, «concedendo un ulteriore spiraglio di trattativa e comunicando la decisione finale di compromesso ai sindacati. Dopo la nostra comunicazione vi è stata la conferma dell'accettazione da parte di Ocs dell'accordo che sarebbe dovuto entrare in vigore il 1° maggio».

Per contro Unia «ha considerato insufficiente il risultato finale della trattativa e per questo ha deciso di consultare i lavoratori a cui sottoporre il risultato finale della negoziazione». Quale termine per una risposta definitiva il sindacato ha stabilito l'ultima settimana di maggio. «Unia sta cercando lo scontro frontale continua a ragionare fuori da ogni logica di sostenibilità economica dei nostri posti di lavoro», attacca Galli, per il quale «grazie a Unia non siamo ancora in grado di dirvi se ci sarà o meno un Contratto collettivo cantonale di lavoro».

## Il sindacato ribalta le accuse

Non ci sta **Dario Cadenazzi**, responsabile Settore edilizia Unia Ticino e Moesa, che abbiamo contattato per una replica: «Se avessimo voluto mandare a monte tutto o scioperare, non ci saremmo seduti al tavolo delle trattative per 12 tornate. Il nostro obiettivo è di rinnovare il Ccl, ma non a qualunque costo». L'aspetto della canicola, osserva Cadenazzi, «è un miglioramento chiesto per equilibrare delle concessioni fatte da parte dei lavoratori a favore delle imprese, come il nuovo sistema dell'organizzazione del lavoro più flessibile. Quanto al mandare tutto all'aria per un'ora, potremmo dire lo stesso di loro». E aggiunge: «È una questione di mostrare ai lavoratori sensibilità e rispetto per la loro salute. Inoltre terminando alle 14 e anticipando l'orario mattutino, i dipendenti potrebbero comunque lavorare sui cantieri 75 ore al giorno che in un contesto di canicola è molto».

Tra gli altri temi all'ordine del giorno dell'Assemblea anticipati ai media, la richiesta reiterata - dopo il campanello d'allarme suonato a fine marzo - «che non si facciano falsi risparmi sugli investimenti». Come ricordato dal membro dell'Ufficio presidenziale **Massimo Ceregnetti**, il 2023, almeno per i primi mesi, ha mostrato un drastico calo degli appalti pubblici sul Foglio ufficiale: da circa 13 al mese del periodo pre-pandemia si è passati nel 2022 a circa 10 e nei primi mesi del 2023 a 6. «Non si vorrebbe che si trattasse di un pericoloso segnale legato a falsi risparmi effettuati sul fronte degli investimenti, in un momento dove le finanze pubbliche sono sotto pressione». Sul versante ambientale, «con la volontà di essere di buon esempio», rende noto il vicepresidente **Ferdinando Santaniello**, negli ultimi anni la Ssic ha effettuato, sui suoi immobili, 2,2 milioni di investimenti oltre che pianificato interventi dal profilo energetico di quasi 5 milioni presso il suo Centro di formazione professionale a Gordola. Centro di cui è direttore **Paolo Ortelli**, che si dice preoccupato per la carenza di manodopera e per gli stereotipi duri a morire relativi al settore dell'edilizia, considerato ancora spesso come una scelta di serie B.

## CENTRI DIURNI

## Attività e porte aperte per far conoscere l'offerta

Promuovere i centri diurni e favorire la partecipazione delle persone alle attività proposte. È questo l'obiettivo della campagna «In forma e in compagnia» promossa dal Dipartimento sanità e socialità (Dss). In Ticino sono 17 i centri diurni presenti che, dopo un periodo di forte calo delle presenze dovuto alla pandemia e alle restrizioni introdotte, a partire dalla seconda metà del 2022 hanno avuto un'importante ripresa delle attività. «Il tasso di frequentazione è tornato ai livelli pre-pandemici, con 123'000 presenze nel 2022», scrive il Dipartimento.

## 'Sia per il fisico che per la mente'

La campagna prevede che dal 22 maggio al 3 giugno i centri diurni proporranno numerosi eventi di porte aperte durante i quali il pubblico avrà la possibilità di scoprire queste strutture e le diverse tipologie di attività offerte, rivolte sia al fisico che alla mente. Tra queste: ginnastica, yoga, bocce, gite, scacchi, corsi di lingue e di cucina. Maggiori informazioni sono disponibili su: [www.tich.ch/centridiurni](http://www.tich.ch/centridiurni). «I Centri diurni - ricorda il Dss - sono principalmente rivolti alle persone che hanno già raggiunto o che sono vicine all'età del pensionamento, alle quali offrono un'ampia gamma di attività e prestazioni orientate ad accrescere il benessere psicofisico e a incoraggiare uno stile di vita sano. Svolgono inoltre un importante ruolo di sostegno per coloro che necessitano di assistenza e per le loro famiglie».



Presenze in ripresa dopo la pandemia

TI-PRESS